

un angelo apparve in sogno
a giuseppe e gli disse: «alzati,
prendi con te il bambino
e sua madre
e fuggi in egitto»

23 dicembre

Molta gente, molti auguri. Mi accorgo, però, che nessuno pensa veramente alla Natività di Cristo e al suo significato.

24 dicembre

Questo era, nella mia prima fanciullezza, il giorno più bello dell'anno, anche più del Natale. Giorno di attese, di arrivi, di doni, di speranze, di visioni. Era l'unico giorno in cui possedessi di mio qualche soldo (due o tre lire) – e la sera andavo col babbo a veder le meraviglie delle vetrine colme e scintillanti.

25 dicembre

Non ho nessuna voglia di scrivere, neanche lettere o pensieri. Aspetto anch'io una stella nella notte della storia.

Giovanni Papini
(da *Scritti postumi*, Mondadori 1966)

Maestro dei Magi
(Giovanni di Bartolomeo?),
San Giuseppe (1370-1390),
Fabriano, Pinacoteca Civica Bruno Molajoli



La maestà delle Scritture mi sorprende, la santità del Vangelo mi parla al cuore. Prendete i libri dei filosofi: come son piccoli, nel loro sfoggio, a paragone di quello! È mai possibile che un libro così semplice e così sublime sia opera d'uomini? Che il personaggio di cui si narra la vita sia un comune mortale? Ch'egli sia stato un povero illuso o un ambizioso settario? Quale dolcezza, quale purità di costumi, quale grazia nei suoi insegnamenti, quale sublimità di parole, quanta dottrina nei suoi discorsi, quanta sapienza nelle sue risposte, quanto dominio sulle proprie passioni! Dov'è l'uomo, dove il filosofo che sappia agire, soffrire e morire senza viltà e senza ostentazione? Quando Platone parla del suo ideale di uomo giusto, schiacciato sotto il peso degli obbrobri e degno di tutti i premi della virtù, si direbbe che abbia prefigurato la persona di Gesù: con una rassomiglianza così forte ch'è stata proclamata da tutti i Padri della Chiesa e non può sfuggire a nessuno.

Jean-Jacques Rousseau
(da *Emilio ou de l'éducation*, Paris 1922)

Francesco Solimena,
Sogno di san Giuseppe (fine XVII sec.),
Strasburgo, collezione privata



■ *Il mistero dell'Incarnazione.*

Non è tutto qui?

L'atto onde Dio assunse la natura dell'uomo non è l'atto che sollecita tutta la storia, che vive nel più intimo di te – è alle radici dell'essere tuo?

Assumendo la natura dell'uomo, non sollevava a sé tutta la creazione?

Tutta la creazione non è più vestigio di Dio, ma epifania, rivelazione.

Dio solo, il cuore di tutto, il Bambino nella grotta. L'umiltà più fonda; il silenzio, segno della gloria. Non al di là, non domani: tutto è segno della Presenza e la Presenza è l'Amore.

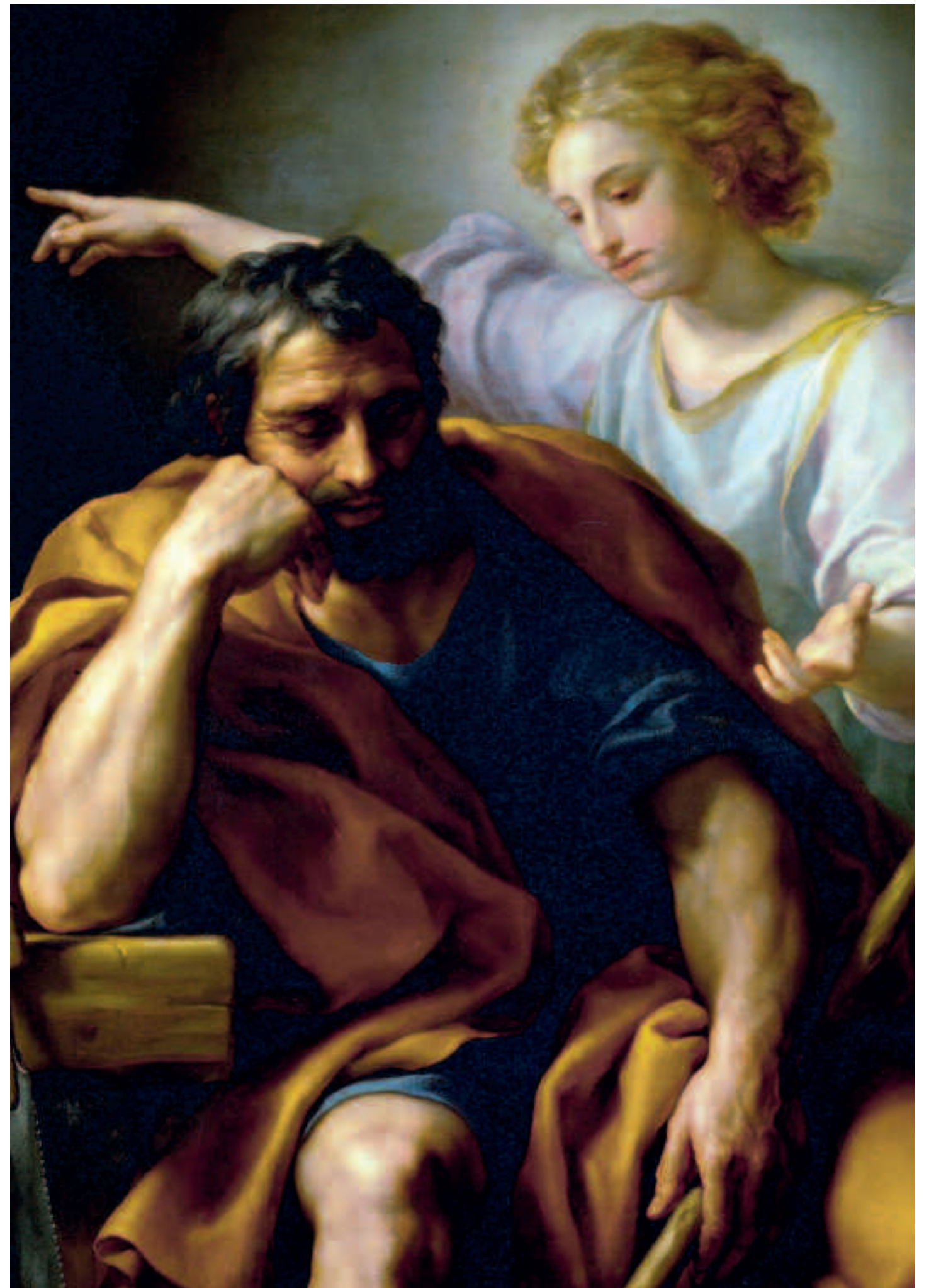
Come potrà il paradiso essere più bello di questa vita presente?

E come la gloria svelata potrà sostituire l'umiltà del Bambino?

Divo Barsotti

(da *Battesimo di fuoco*, Rusconi 1984)

Anton Raphael Mengs,
Il sogno di Giuseppe (1773-1777),
Vienna, Kunsthistorisches Museum



Sono in tre per la campagna
inseguiti da re Erode.
Ma c'è un angelo custode
che li guida e li accompagna.
Sono in tre come smarriti,
ma c'è un angelo che regge
con la man la briglia e legge
dentro i cieli alti e infiniti,
la parola d'ogni stella
che soccorre, umile e amica,
e tremando pare dica
che la strada è proprio quella.

Renzo Pezzani
(*Fuga in Egitto*)

Carlo Maratta,
Fuga in Egitto (1661-1664),
Siena, Duomo



Erode, che da' Magi fu decetto,
temeva ch'altro re non fosse nato;
onde pensava nel cor maledetto
di far morire Iesù in ogni lato;
ma tanta crudeltà non ebbe effetto
che seguitasse il folle cogitato;
altro pensava Erode e altro Dio;
però fallito venne il tuo desio,

*o disperato Erode, re crudele!
Non volere il Signor perseguitare;
tu hai gonfiato le cupide vele;
la invidia non ti lassa riposare;
l'eterno Dio iustissimo e fedele
di signoria non ti vuol privare;
Cristo non venne per tor il tuo regno,
ma per donare il suo a chi n'è degno.*

Felice Tancredi da Massa Marittima, attribuito a
(da *Fanciullezza di Gesù*, in *Poeti minori
del Trecento*, a cura di N. Sapegno, Ricciardi 1952)



Gentile da Fabriano,
Fuga in Egitto (1423),
Firenze, Galleria degli Uffizi

Vergine pura, d'ogni parte intera,
del tuo parto gentil figliola e madre,
ch'allumini questa vita e l'altra adorni;
per te il tuo Figlio e quel del Sommo Padre,
o fenestra del ciel lucente, altera,
venne a salvarne in su li estremi giorni;
e fra tutti i terreni altri soggiorni
sola tu fosti eletta.
Vergine benedetta,
che il pianto d'Eva in allegrezza torni.
Fammi, ché puoi, della sua grazia degno,
senza fine, o beata,
già coronata nel superno regno.

Francesco Petrarca
(da *Canzoniere*)



Duccio di Buoninsegna,
Fuga in Egitto (1308-1311),
Siena, Museo dell'Opera del Duomo

Chi lo festeggia col presepio, chi con l'abete luminoso;
 Siena col panforte, Cremona col torrone.
 «E noi che il torrone non possiamo mangiarlo, cosa facciamo?
 Vogliamo rifare la crema?».
 «Sì, rifacciamo la crema, la crema fritta».
 Dalle foreste, dai laghi; cavallari, gitani, indovini: quello con la scimmia, l'altro
 con la refurtiva, e i frodatori di Comacchio con la fiocina. Chi ingrassa l'oca, chi salmistra
 il capitone. I buranelli coi baicoli, i carbonari col castagnaccio e col neccio. Sotto l'Alpe
 e i Carpazi, per i Pirenei per la Svezia, con tacchini e spumante, con champagne
 e panettone. E non soltanto i cristiani avviati più alle pasticcerie che alla grotta, ma anche
 gli altri, affaccendati per tutt'altre faccende, coi galli da battaglia e le racchette da sci;
 i samojedi dal tamburo magico e i tegami grassi di renna, i Tangusi delle coste con le lance
 da orsi e l'arpione.
 Consapevoli o no, le orde dell'Ansa, le torme del Gobi, sui cammelli, sui jacks, un'ora
 dopo l'altra al levarsi del Sole, i Tibetani già alzati coi mulini frullanti e i crani umani
 per bere, gli Arabi del Fezzan e Tibesti in pelli di capra con sciabole e lance.
 Coscienti o incoscienti, il Natale è per tutti: anche pei Galla che pagan la moglie in bestiame,
 anche pei facitori di pioggia e gli sciamani.
 Chi lo solennizza coi cappelletti, chi come avvento dell'anno Solare: i Samoani in collane
 di fiori e conchiglie, gli Australiani nudi e dipinti, con fantasie, con tornei;
 i Maori dalla clava rotante, gli adoratori del fuoco con le trombe, coi gong.
 Ciascuno a suo modo, con invocazioni, con canti con spari: i Congolesi
 col seggio d'oro piovuto dal cielo, i Cinesi con gli aquiloni e le girandole.
 Così i popoli del salmone e dell'alce, coi pai-woo in cerchio, ritmati, a scrollarsi di dosso
 i pidocchi; i cacciatori della prateria con la pipa sacra e le trappole.
 Dalle immense foreste dell'Alasca gli adoratori del corvo hanno issato alle pertiche le maschere
 degli Spiriti, mentre agli antipodi sulle baleniere dell'Antartide sventola il gran pavese.
 Chi doveva venire è venuto per tutti.
 Anche pei Caffa dal manto di erbe, anche pei Maja dal serpente piumato, come
 per gli scotennatori e gli antropofaghi. E non soltanto per quelli nati e da nascere,
 per gli Iloti, gl'Illiri, pei Parsi: per gli uomini come pei cetacei e pei semi, perché, tutti,
 coscienti o incoscienti, lo possano accogliere: a mandrie il bestiame, gli uccelli a branchi,
 a stormi, gl'insetti a sciami, i pesci a banchi e nuvoli di mare; l'aria come il ferro, il ghiaccio
 come il fuoco, gli spiriti dei boschi e dell'acque; e gli universi ormai spenti e le nebulose
 da nascere.
 «Cercatemi a mezzogiorno».
 E tutti sul mezzogiorno, nel pane e nel vino.

Fabio Tombari
 (da *I novissimi ghiottoni*, Mondadori 1970)

Bartolomé Esteban Murillo,
Fuga in Egitto (1655-1660 ca),
 Mosca, Museo Pushkin



La luce che è in me
splende senza fermarsi:
non c'è salvezza
per nessuno di noi
se non nella verità e nella non-violenza.
So che la guerra è un male,
il male più antico;
so anche che questo male
deve sparire.
Ne sono certo:
una libertà
conquistata con lo spargimento di sangue
o con la frode
non è autentica libertà.

Gandhi



Cosmè Tura,
Fuga in Egitto (1475-1479),
New York, Metropolitan Museum